

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

BRAIDENSE

4970

MILANO

# UNA GIORNATA PERICOLOSA

AZIONE SCENICA PER MUSICA

D'UN ATTO SOLO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI

## IN SAN MOISÈ

NEL CARNEVALE

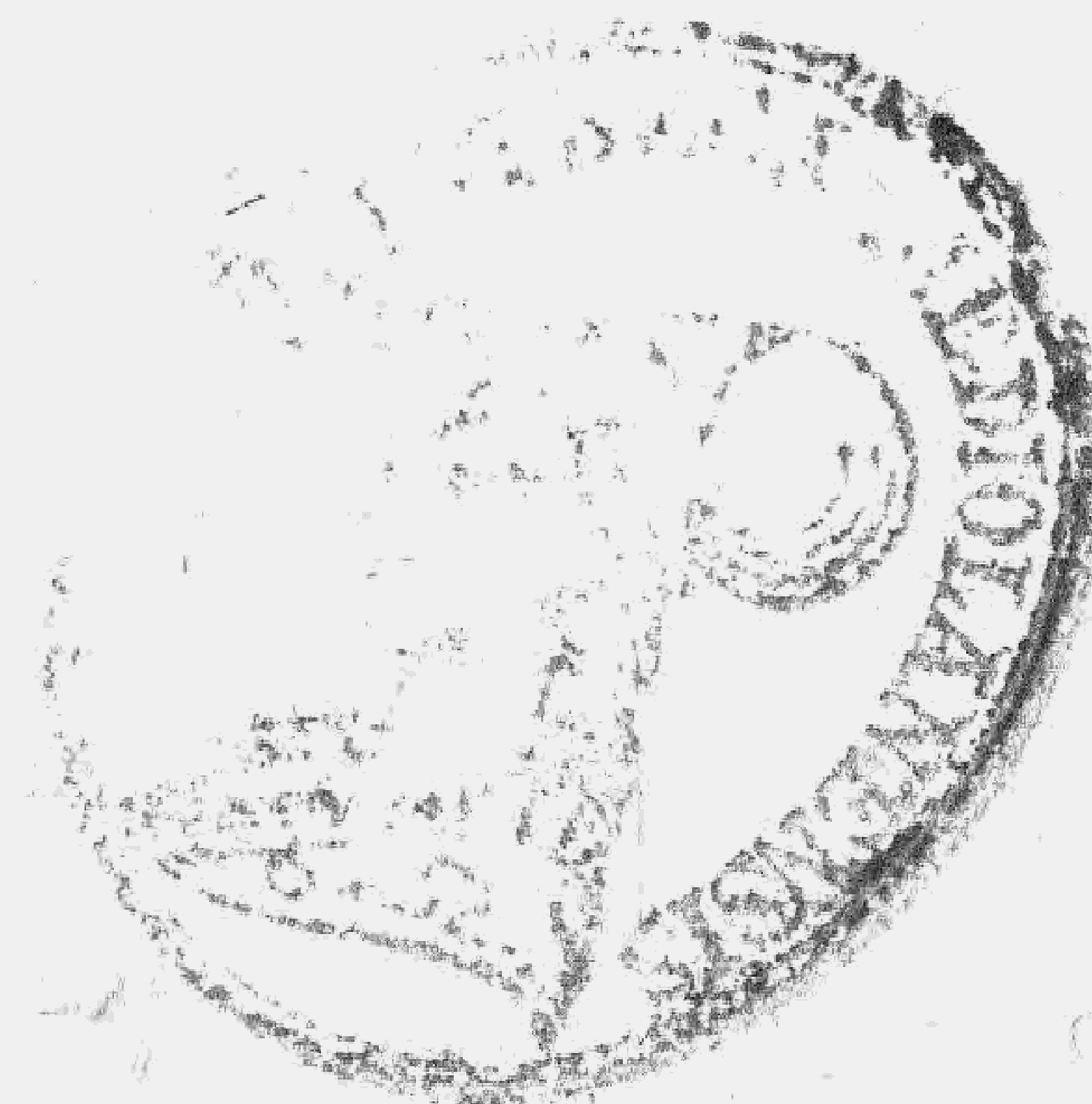
1813.

---

*Parole*, di Luigi Prividali.

*Musica*, di Stefano Pavesi.

---



---

IN VENEZIA

NELLA STAMPERIA BISSI.

**ATTORI CANTANTI.**

---

*Prima Donna*                      *Primo Mezzo Carattere*  
Sig. Teodolinda Pontiggia      Sig. Tommaso Berti

*Primi Buffi*  
Sig. Luigi Raffanelli              Sig. Nicola de Grecis  
   Sig. Nicola Tacci

*Seconda Donna*                      *Secondo Mezzo Carattere*  
Sig. Carolina Nagher              Sig. Gaetano dal Monte.

## PERSONAGGI.

## ATTORI.

LAFÒ, Duca di Corrio,  
Zio di

*Sig. Nicola Tacci.*

ROSALBA, promessa spo-  
sa di

*Sig. Teodolinda Pontiggia.*

TEODORO, Conte di  
Nola, sotto le spoglie  
d' un pittore.

*Sig. Tommaso Berti.*

GUIDO, Conte d' Alto-  
mare sotto il nome di  
Renato, Solitario.

*Sig. Luigi Rafanelli.*

BERNARDO, Custode del  
Castello di Ruggia.

*Sig. Nicola de Grecis.*

AGNESE, di lui Moglie.

*Sig. Carolina Nagher.*

IL MARESCIALLO del-  
la Corona di Sicilia.

*Sig. Gaetano dal Monte.*

Granatieri Reali.

Soldati

Servi

Villani

} del Duca.

La Scena si agita nel Castello di Ruggia in  
Sicilia, e suoi contorni.

Copisteria di Musica presso il Sig. Giacomo Zamboni.

## UNA GIORNATA PERICOLOSA.

## SCENA PRIMA.

Valle grottesca, e selvosa alle falde del Castello di Ruggia, che da un' eminenza domina il mare, e le varie capanne disperse per la campagna, fra le quali si distingue più da vicino quella di Renato.

*Teodoro seduto vicino alla spiaggia, in atto di rilevare sopra un gran quadro la veduta della valle rischiarata dal sole nascente, poi Renato, che terminando di vestirsi, esce dalla sua abitazione, e la voce di Rosalba in fine, che si fa sentire da una torre del Castello.*

*Teo.* Dal silenzio, e dal riposo  
Della notte fredda oscura  
Astro immenso, e portentoso  
Tu ridesti la natura;  
Tutto intorno a te risplende,  
Tutto spira ilarità.  
*Sol* quest' alma sventurata  
In si vago, e grato incanto  
Langue oppressa, e abbandonata  
Fra il dolor, l' affanno, il pianto;  
E all' orror di sue vicende  
Calma, oh dio, trovar non sa.  
*Ren.* Già il mattin spuntar si vede,  
Vedrem, anche il mezzogiorno,  
Poi la sera a lui succede,  
E la notte fa ritorno;

**E** la solita canzone  
 D'ogni giorno è questa quà.  
 Fa lo stesso ognun di noi:  
 Si dè alzar, si dè vestire,  
 Poi badare ai fatti suoi,  
 Mangiar, bere, dormire.  
 Oh noiosa condizione,  
 Oh meschina umanità!

**Teo.** Quale smania io sento in petto!

**Ren.** Ecco là quel bel soggetto.

**Teo.** M'abbandona il mio pennello.

**Ren.** Il suo male è nel cervello.

**Teo.** Del dolor, che mi tormenta,  
 Voi sentite almen pietà.

**Ren.** Ch'io la senta, o non la senta,  
 Cosa mai ti gioverà?

*(perludio di chitarra.)*

**Teo.** Ecco ... è dessa.

**Ren.** Ch'è accaduto?

**Teo.** Ah!.. quel suono!..

**Ren.** Non m'è nuovo.

**Teo.** Deh ascoltiamo.

**Ren.** Non mi muove.

**Teo.** Il mio cor mancando va.

**Ren.** Tu sei pazzo in verità.

*La voce.*

**Un' infelice vittima**  
**Della più rea viltà**  
**Non può morir, nè vivere**  
**Nella più fresca età.**

**Teo.** Oh voce!

**Ren.** E' assai patetica.

**Teo.** Io son commosso.

**Ren.** Io pure.

**Teo.** Vinciam le sue sciagure.

**Ren.** E come mai si fa?

*La*

*La voce.*

**Alme pietose e tenere**  
**Deh mi recate aita!**  
**Domando a voi la vita,**  
**Domando libertà.**

**Teo.** Ah più non so resistere  
 A quei divini accenti!  
 Tutto per lei si tenti,  
 Sarà quel, che sarà.

**Ren.** Sono i progetti inutili,  
 Inutili i lamenti:  
 Lottar contro i potenti  
 Saria temerità.

**S C E N A II.**

*Renato, e Teodoro.*

**Teo.** **P**id frenarmi non posso, e da voi chiedo,  
 Ospite generoso, a tanti mali  
 Assistenza, e pietà.

**Ren.** Se non ritrovi  
 D'esser meglio assistito,  
 Caro baggiano mio, tu sei servito.

**Teo.** Tutto spero da voi. Di quel castello  
 V'è noto il proprietario?

**Ren.** Egli ha fissato  
 Da poco tempo qui la sua dimora,  
 Nè so, chi sia, nè l'ho veduto ancora.

**Teo.** Questi è il Duca di Corrio, il zio crudele  
 Dell'amabil Rosalba.

**Ren.** Egli! il fratello  
 Dell'estinto Ministro?

**Teo.** Appunto quello.

**Ren.** Ma come qui?..

**Teo.** Dal Portogallo ei giunto,

E mal sofferto in corte, unì le sue  
Alle immense ricchezze ereditate,  
Acquistò questo feudo, e seco ascosa  
In quel recinto infame ha la mia sposa.

Ren. Tua sposa!

Teo. Ah si! Lo sventurato figlio  
Del gran Conte di Nola in me scorgete.

Ren. Del mio!..

Teo. Che fu?

Ren. Prosegui.

Teo. Unica figlia  
Del Ministro è Rosalba, e meco unita  
Era per sempre omai, quando improvvisa  
Scoppiò dei due partiti  
L'atroce nimistà.

Ren. Dell'Ammiraglio  
Era tuo padre amico.

Teo. E per lui vinto  
Mori.

Ren. ( Oh memoria! )

Teo. Dal mio bene diviso,  
Profugo, errante, io scorsi  
La Germania, la Francia, e in ogni parte,  
Mio sostegno, e mia guida ebbi quest' arte.

Ren. Ed ora poi?..

Teo. Da un fido amico io seppi,  
Che il Ministro morì, che qui ridotto  
S'era il barbaro Duca, e sconosciuto  
Qui amor mi trasse, e da voi chiedo ajuto.

Ren. Ajuto?

Teo. Ah si!

Ren. ( Ma il mio proponimento ...  
Lo sdegno ... i torti miei ...) Me ne dispiace,  
Ma giovarvi non so: vattene in pace.

Teo. Come! tradir vorreste

Quella, che ai mali miei vi spunta amica  
Lagrime di pietà?

Ren. Lagrime!

Teo.

Teo. Ah cedi,  
Anima generosa, al dolce istinto  
Che mal nascondi.

Ren. Io non resisto: hai vinto.

( suono di lontani istromenti.

Teo. Che ascolto?

Ren. Alcuni s'avanza:

Ritiriamci per ora.

Teo. Io v'ubbidisco.

( leva il cavalletto col quadro.

Voi porgete conforto al mio dolore.

Ren. Farò quel, che potrò con tutto il core.

( entrano nella capanna.

### S C E N A III.

Bernardo con numerosa schiera di Villani, indi  
Agnese, e detti.

Ber. Viva, viva la gioja, e il piacere!  
Mai non piange, chi lieto sa star.  
Via scendete, venite a godere,  
Noi vogliamo cantar, e ballar.  
Oh che buono, che caro mestiere,  
Non far altro che bere, e mangiar!  
Forte, sano, ben nutrito,  
Ben calzato, ben vestito,  
Chi può farmi in tale stato,  
Chi può farmi sospirar?  
Di me un' uom più fortunato  
Dove mai si può trovar?

Agn. Ehi, Bernardo!

Ber. Che comanda  
La sensibile mia sposa?

Agn. Io ti cerco da ogni banda:  
Dove vai così a girar?

Ber. Se tu sei di me gelosa,  
Non ti posso condannar.

**Agn.** Il padrone è già qui presso,  
Non è or tempo da scherzar.

**Ber.** Il padron? da bravi! adesso ...  
Già ognun sa, quel che ha da far.

Con garbo, e con maniera

Mettetevi in spalliera:

Su presto, state attenti,

Sian pronti gli stromenti:

Voi fatevi più avanti,

Voi state più distanti.

E tutti a lui rivolti,

Allegri, e disinvolti,

Appena ch' egli arriva,

Alzate degli evviva,

Movetevi, scuotetevi,

Bisogna farsi onore,

Che tutti il mio signore

Saprà ricompensar.

Tu corri nel castello

Il pranzo ad ordinar; ( *ad Agn.*

Ch'io intanto lesto, e snello

Lo vado ad incontrar.

( *Agn. parte.*

#### S C E N A IV.

*Lapo seguito dalle sue Guardie, e da due Servi, che gli recano dietro un gran seggiolone, e detti. Con gli evviva, e col suono de' villerecci loro stromenti i contadini, animati da Bernardo, festeggiano l'arrivo del Duca, il quale con fasto caricato scendendo dalla montagna, respinge Bernardo, che gli va incontro, e comanda agli altri bruscamente di starsi zitti.*

**Lap.** Scostati, e voi tacete.

**Ber.**

Veramente

Son'

Son' io, che gli ho invitati,  
Perchè faccian la corte al lor padrone.

**Lap.** Di tanta impertinenza

Io ti farò pentir.

**Ber.** Grazie, Eccellenza.

**Lap.** Orsù: senz' altri strepiti, e frastuoni,  
Cacciarmi via di qua quella marmaglia.

**Ber.** Perdonate, signor; ma celebrando  
Allegri il vostro arrivo, essi hanno inteso  
Con ciò di farvi onore.

**Lap.** Eh! Da costoro  
Io non voglio allegria, voglio ubbidienza,  
O li saprò punir.

**Ber.** Grazie, Eccellenza.

Or dunque che la mancia  
Dal signor vostro ricevuto avete,  
Ve ne potete andar.

( *i villani partono.*

**Lap.**

Pria di tornare

Al mio castello un poco d' aria fresca

In questa situazione voglio godere:

Mi piace questa valle. Ehi! da sedere.

( *i servi avanzano il seggiolone, sopra il quale con molta gravità il Duca si abbandona.*

#### S C E N A V.

*Renato, e detti, indi Teodoro in disparte.*

**Lap.** In somma la ricchezza è una gran cosa!  
Vada, come sa andare,  
In mille guise si trasformi il mondo;  
Il pittocco sarà sempre un somaro,  
E un grand' uomo sarà, chi avrà denaro.

**Ber.** Verissimo, Eccellenza.

**Ren.**

( *Ecco l' indegno.* )

A 6

**Lap.**

Lap. Bernardo! Chi è colui?

Ber. Quel solitario,  
Di cui più volte ho fatto a voi menzione.

Lap. E' ricco?

Ber. Non mi par.

Lap. Dunque è un briccone.  
Caccialo via.

Ber. Vi servo. Olà! partite.

Il Duca mio padrone

Non vuole, che ascoltiate i fatti altrui.

Ren. Anzi son quà per favellar con lui.

Lap. Con me! con me! Sai tu, chi io sono?

Ren. Oh certo!

Vi conosco, e per darvi

Della mia stima una sincera prova,

Una fausta vi reco, e grata nuova.

Teo. in ascolto )

Lap. Esponi.

Ren. Io so, che una nipote avete.

Lap. Ebbene?

Ren. Essa ha un marito?

Lap. Che marito?

Un discolo, un birbante.

Ren. E tal pur sia;

Ma può farvi del mal.

Lap. No, non può farlo:

Parlerò, spenderò, saprò trovarlo,

Ren. S' egli tentasse?..

Lap. E che?

Ren. Chi può saperlo?

Tutto si dè temer da un disperato.

Lap. Non lo temo: son ricco, son potente,

Conosco i mezzi...

Ren. In somma,

Se vi preme di star col core in pace,

Di darlo in poter vostro io son capace.

Teo. sorpreso )

Lap. Tu!

Ren.

Ren. Per l' appunto.

Lap. E come?

Ren. Un pò di flemma.

Esser vò pria sicuro

Un premio d' ottener dell' opra degno,

E poi come un' aguello io ve 'l consegno.

Teo. smanioso )

Lap. Ho da fidarmi?

( a Bernardo.

Ber. Oibò. Con gli impostori

Ci vuol cautela.

Lap. Che cautela! Alfine

Io non arrischio nulla. Ebbene, ascolta:

Cento Doppie tu avrai, ma ad affar fatto.

Teo. furente )

Ren. Già s' intende.

Lap.

Or dov'è?

Ren.

Flemma, vi dico.

## S C E N A VI.

Teodoro, e detti.

Teo. In me scorgi, perverso, il tuo nemico.

Lapo, Renato, Bernardo.

Che strano accidente,

Che caso impensato!

E' proprio un pazzo, o un disperato,

Chi va se stesso a denunziar.

Teodoro.

Di un vil prepotente

Io sfido il furore.

( a Lapo.

Te solo, perfido impostore,

Vorrei poter qui trucidar. ( a Renato.

Ren. Un castigo è necessario,

Mio signore, in sul momento:

Quel ridicolo ardimento

Vada in carcere a sfogar,

Teo. Così parli, oh vil sicario?

A 7

Ren.



*Ren.* Così devo ora parlar.

*Lap.* Dici ben, ne son convinto,  
Tu sei l'uomo del mestiere:

Anzi come carceriere  
Solo a te lo vò affidar.

*Teo.* Segui pur l'infame istinto.

*Lap.* Ti vò proprio accomodar.

*Ber.* Piano, piano, cosa fate?

Questo impiego è a me dovuto;

Nè da un' uomo sconosciuto

Vò lasciarmelo usurpar.

*Teo.* A tal vanto ambi aspirate?

*Ber.* Mio tal vanto ha da restar.

*Lap.* Meno ciarle: olà! buffone!

*Ber.* Ma signor vedete bene...

*Ren.* Ubbidisci al tuo padrone.

*Ber.* Taci tu, non farmi scene.

*Lap.* Basta.

*Ber.* Almen...

*Ren.* Finisci.

*Ber.* E via!

Non mi lascio soverchiar.

*Teo.* Una debole innocenza

Tutti, oh barbari, opprimete:

Ecco il seno, or via correte

Questa vittima a svenar.

*Lapo, Renato, Bernardo.*

Punirem quell' insolenza.

*Teo.* Ogni morte io so incontrar.

*Lap.* Si dia fine al garrir, e si vada:

Colui tosto al castello sia tratto.

*Ren.* Là farò quel, che ancor non ho fatto.

*Ber.* Là mi voglio un pò meglio spiegar.

*Teo.* Oh qual rabbia!

*Gli altri.* Si adopri la forza.

*Teo.* Alme indegne!

*Gli altri.* Il tuo ardire non giova.

*Teo.* Io vi sprezzo.

*Gli*

*Gli altri.* Il vedremo alla prova.

*Teo.* Forse il ciel...

*Gli altri.* Qui si deve marciar.

*Lap.* Questo colpo mi rende beato,

M'ha voluto il destino ajutar.

Ma sta zitto, scioccon malcreato,

Tu hai deciso di farmi arrabbiar. (*a Ber.*)

*Ren.* La tua furia il mio piano ha guastato:

Che di peggio potevi mai far?

Tu per sempre sarai rovinato,

Se di me non ti vuoi più fidar. (*a Teo*)

*Ber.* Questo torto io non ho meritato,

Tal comando si può rivocar.

Ma da voi se non sono ascoltato,

Con chi mai, con chi devo parlar? (*a Lap.*)

*Teo.* T' allontana da me, scellerato,

Il tuo aspetto mi fa delirar:

Anche oppresso dall'empio mio fato,

Fin ch'io vivo, ti vò sempre odiar. (*a Ren.*)

(*Bernardo disputando col Duca, e Renato con Teodoro, per la collina fra le guardie entrano nel Castello.*)

## S C E N A VII.

Interno ed angusto spazio d'un antica torre del Castello, che ricevendo lume da un alta, e ben custodita finestra, serve d'atrio, e d'ingresso a varie Carceri praticabili, ed ha comunicazione con la vicina campagna per mezzo di una profonda, e sotterranea strada secreta.

*Rosalba, ed Agnese.*

*Ros.* Per qualche istante almeno  
Lasciami respirar.

*Agn.* E se frattanto  
A sorprenderci qui vien mio marito?

A 8

*Ros.*

Ros. Questo è un vano timor: sai, ch'è sortito.

Agn. So ancor, che in breve ei tornerà. Ma come  
Questa alla stanza vostra  
Potete preferir?

Ros. Sappi, che quando  
Sollievo cerco al mio dolor col canto,  
Da quell'alto spiraglio  
Odo scendermi al cor spesso una voce,  
Che mesta mi risponde, e par, che sia  
Del mio sposo la voce.

Agn. Oh che follia!  
Lo sposo vostro è morto.

Ros. Il so: pur sempre  
In un amante cor vive la speme.

Agn. Speme crudel, che più vi affanna.

Ros. Ah lascia,  
Lascia per carità, che ancora io tenti  
Di sentir quegli accenti.

Agn. Ebben, restate pur: io vado intanto  
Di Bernardo il ritorno a prevenire.

Ros. Ah per te m'è più lieve il mio soffrire!  
( *Agnese esce.* )

Ros. Nel tenebroso abisso  
( *accompagnandosi con la chitarra.* )  
Di queste orrende mura.

Quando la mia sciagura  
Quando mai fine avrà? ( *pausa.* )

Tutto è silenzio. Oh barbaro tormento,  
Fatal perplessità!

Voce pietosa, e cara,  
Che i miei lamenti intendi,  
Il mio dolor sospendi,  
Rispondi, per pietà. ( *pausa.* )

Ma tace ancora.

Eppur non tacque, eppur l'udì. Spietato!  
Perchè prima scoprirti, e poi fuggire?  
Ah, speranza crudel, non mi tradire!

Se

Se per te piango, e peno,  
Fa, ch'io t'ascolti almeno:  
Se vivi ancor, se m'ami,  
Lieta il mio cor sarà.

Agn. Presto, presto.

Ros. Che fu?

Agn. Vien mio marito,  
Ritiratevi.

Ros. Oh ciel!

Agn. Eccolo, il sento.

Ros. Perfido mio destin! Sarai contento.

( *Agnese chiude Rosalba nella sua stanza, e  
ne ripone la chiave sopra una tavola.* )

## S C E N A VIII.

*Bernardo, Renato, e detta.*

Ber. Lasciatelo star là.

Ren. Perché?

Ber. Dobbiamo,  
Prima ch'egli entri, combinar... Ma come!  
Anche qui tu mi vieni a disturbare?

( *ad Agnese.* )

Agn. Aspetto, per saper cosa ho da fare.

Ber. Il tuo posto è in cucina.

Agn. Ebben, ci vado. ( *parte.* )

Ber. Bisogna compatir la poveretta,  
E' gelosa di me.

Ren. Già non ha torto.

Ber. Bravo! Si vede, che sei uomo accorto.

Ren. Torniamo a noi.

Ber. Son qui. Questa è la porta,  
Che sotto terra al carcere conduce,  
Dove starà l'amico, e dove credo,  
Che al più durar potrà cinque, o sei giorni.  
E' stata mia la scelta.

Ren. ( *Oh che briccone!* )

*Ber.* Che ti pare? Va bene?

*Ren.* Oh! Va benone.

*Ber.* Con questa chiave poi s'apre quell'uscio,  
Dove il Duca rinchiuso ha la nipote.

*Ren.* Perché?

*Ber.* Perché in tal guisa egli si crede  
De' suoi beni più presto esser l'erede.

*Ren.* ( Io fremo ).

*Ber.* Tu m'intendi.

*Ren.* Anzi.

*Ber.* Se poi.

Nel nuovo impiego tuo vuoi farti onore,  
Del pranzo, che ad entrambi è destinato,  
Puoi mangiar la metà: così più presto  
Sollevati sarei da questo impiccio.

*Ren.* Mi piace il tuo consiglio.

*Ber.* Eh? Che ne dici?

*Ren.* Bravo!

*Ber.* Così tra noi saremo amici.

*Ren.* Ma intanto il prigionier?..

*Ber.* Tosto ti servo,

E te lo mando quà; ma bada bene  
Di non mancar.

*Ren.* So fare il fatto mio.

*Ber.* Dunque ti lascio: Addio mio caro.

*Ren.* Addio. ( Bernardo parte. )

### S C E N A IX.

*Renato*, indi *Teodoro* fra le Guardie,  
e detto.

*Ren.* Che mi tocca sentir! Qual nero impasto  
Di delitti, e d'orrori! E quell'incauto  
Da se stesso così s'è rovinato.  
Basta...

*Teo.* Ah dove mi guida un'empio fato?

*Ren.* Voi lasciateci soli. ( ai soldati che partono. )  
*Teo.*

*Teo.* E ardisci ancora,  
Sicario vil?..

*Ren.* La diffidenza tua,  
Il tuo sciocco ardimento  
Io devo ripigliar.

*Teo.* Cielo! Che sento?

*Ren.* Quello, che l'esperienza  
Contro gli uomini tutti odio m'ispira,  
Mi scordo oggi per te, voglio salvarti,  
E tu...

*Teo.* Salvarmi!

*Ren.* Si salvarti.

*Teo.* E il prezzo  
Per la rovina mia chiesto, e concesso?

*Ren.* Arte fu necessaria, onde il tuo fiero  
Nemico addormentar.

*Teo.* Va, non è vero.

*Ren.* Chiedi forse una prova  
Della mia fedeltà?

*Teo.* No, non la chiedo:

So, che d'inganni, e d'empie frodi abbondi.

*Ren.* Ecco le frodi mie: guarda, e rispondi.

( Renato apre la stanza, d'onde esce Rosalba, e dopo di essersi assicurato contro ogni sorpresa, si ritira, mentre i due amanti, riconoscendosi promiscuamente, vanno ad abbracciarsi con trasporto. )

### S C E N A X.

*Rosalba*, *Teodoro*, indi *Renato*.

*a a* Oh sorte beata,  
Oh lieto momento!  
A tanto contento  
Si perde il mio cor.

*Ros.* Sei dunque tu stesso?

*Teo.*

**Teo.** M'inganno, o ti miro?  
**Ros.** Deh ancora un'amplesso ...  
**Teo.** Un'altro sospiro ...  
**Ros.** Tu vivi?  
**Teo.** Tu m'ami?  
**Ros.** Mio bene!  
**Teo.** Mia vita!  
**Ros.** Oh gioja infinita!  
**Teo.** Oh raro tesoro!  
*Insieme.*  
 Or tutti impotenti  
 Son meco i tormenti:  
 Deride lo sdegno  
 Dell'invida sorte  
 Un'anima forte  
 Costante in amor.  
**Ren.** Bravi, da vero.  
**Ros.** Oh dio!  
**Ren.** Sono contento.  
**Teo.** Ah indegno!  
**Ren.** E ancora non vuoi perdere  
 Quell'imprudente orgoglio,  
 E che salvar vi voglio  
 Non conoscete ancor.  
**Ros.** Salvarci voi?  
**Ren.** Sicuro.  
**Teo.** Posso sperarlo?  
**Ren.** Il giuro.  
**Ros.** Ma come mai?  
**Ren.** Divento  
 Il vostro protettor.  
**Teo.** Ma ...  
**Ren.** L'infelice evento  
 Tu devi al tuo furor.  
**Teo. Ros.** A se pietade in petto  
 Vi desta un tanto affetto,  
 Tergete queste lagrime,  
 Scemate il nostro affanno:

D'un

D'un sì crudele inganno  
 Troppo saria il dolor.  
**Ren.** Salvi per me sarete:  
 Calmatevi, tacete:  
 Volete farmi piangere?  
 Eccovi il pianto mio:  
 Un galantuom son'io,  
 Son vostro difensor.  
 Così basta, or presto entrate.  
**Ros.** Come!..  
**Teo.** Noi!..  
**Ren.** Vi separate.  
**Ros.** Noi salvati! e in qual maniera?  
**Teo.** Tal promessa è poi sincera?  
**Ren.** Sì, ve'l dissi, e ve'l ripeto.  
 Voi sperate, tu sta cheto.  
 Chiusi là vi voglio intanto,  
 A suo tempo sortirete,  
 Ed il frutto coglierete  
 Del sicuro mio favor.  
**Ros.** Ah pietà d'un core amante  
**Teo.** Ah pietà del mio dolor!  
**Ren.** Non distrugga un solo istante  
 Le mie pene, il mio sudor.  
**Teo. Ros.** Come mai lasciarti, oh dio!  
 Come mai partir poss'io?  
 Un'amplesso, un sguardo almeno ...  
 Cedo ... vado ... oh qual tormento!  
 In sì barbaro momento  
 Io strappar mi sento il cor.  
 Ah pietà d'un core amante,  
 Ah pietà del mio dolor!  
**Ren.** Separatevi, partite,  
 Ascoltatemi, ubbidite:  
 Tollerate ancor per poco,  
 Più costanza, più prudenza:  
 Io qui perdo la pazienza  
 Dal dispetto, dal rancor.

Non

Non distrugga un solo istante  
Le mie pene, il mio sudor.  
(Ren. chiude sollecito i due amanti nelle  
rispettive loro stanze, viene osservato  
però dal Duca, che sopraggiunge a caso  
alle ultime parole della scena preceden-  
te, e trattenutosi in ascolto, s' avvanza  
soltanto per arrestare Ren., il quale  
dopo terminata l'opera sua va per par-  
tire.)

## S C E N A XI.

Renato, e Lapo.

Lap. Fermati.

Ren.

(Quale intoppo!)

Lap.

Io non so ancora,

Se ho da crederti un'asino, o un birbante.

Ren. Non v' intendo.

Lap.

So tutto: il tuo misfatto

E' scoperto.

Ren.

Di quanto ora è accaduto,

L' apparenza, so ben, che mi condanna.

Lap. In tutto.

Ren.

Eppur quest' apparenza inganna.

Lap. Come!

Ren.

Questo garzon, vostro nemico,

Conoscete voi ben personalmente?

Lap. No: dalla patria mia fui sempre assente.

Ren. Esser dunque potea qualche impostore.

Lap. Eh frottole!

Ren.

Si sa, che qui d' intorno

Giran sempre dei ladri, e dei briganti.

Lap. Ma i ladri...

Ren.

Qui spedit possono un messo

Per ben tutto osservar dal basso all' alto,

E venir poi di notte a dar l' assalto.

Lap.

Lap. Questi intanto è rinchiuso.

Ren.

Eh! ciò non serve

Mille han que' scellerati arti, e maniere  
Per ferrate spezzar, uscj, e catene.

Lap. E vuoi da ciò?..

Ren. Da ciò mi sono indotto

Il dubbio a dicifrar. Vostra nipote

Ho voluto, che il veda, e rilevai

Dai loro accenti, e dai trasporti loro,

Ch' egli un ladro non è, ma Teodoro.

Lap. Se fidarmi potessi ...

Ren.

O che mai dite?

Lap. Bada bene.

Ren.

Signore!..

## S C E N A XII.

Bernardo, e detti.

Ber.

Oh che spavento!

Lap. Che fu?

Ber.

Da un colle a questo colle opposto

Molta in furia discende armata gente.

Lap. Eh follie!

Ber.

Ve lo accerto, anzi prevedo,

Che andrà tutti i villaggi a saccheggiare,

E noi qui resterem senza mangiare.

Lap. Del Conte Ubaldo il prepotente orgoglio

Tentar può forse ...

Ber.

Appunto.

Lap.

Oh che imbarazzo!

Son confuso ... vorrei ... non ho più testa ...

Al riparo si pensi: andiam. (a Ren.) Tu resta.

(a Ber. e parte.)

Ber. Tanto meglio per me. Purchè la pancia

Resti sempre al sicuro,

Di tutto l' universo io non mi curo.

(siede.)  
SCE-

## S C E N A XIII.

*Agnese, e Bernardo,**Agn.* Bernardo!*Ber.* Eccola qui.*Agn.* Cosa vuol dire,Che il Duca del Castello  
Manda tutti i soldati in sulle mura?*Ber.* Vuol dir, ch'egli ha paura.*Agn.* Ma perchè.*Ber.* Non lo so. Cos'hai lì dentro?*Agn.* Della nostra Rosalba il desinare.*Ber.* Oh che fragrante odor! Lascia osservare.*Agn.* Non voglio.*Ber.* Come!*Agn.* No.*Ber.* Che, non son'io,

Che glie l'ho da portar?

*Agn.* Tu sei capace

Di serbarlo per te.

*Ber.* Men confidenza;

Dammi il paniere, e parti.

*Agn.* Io non ti lascio,

Se non entri.

*Ber.* Che sciocca!*Agn.* Portalo dunque.*Ber.* Ah, mi vien l'acqua in bocca.*(entra da Ros. col paniere.)**Agn.* Gran disgrazia è la mia d'avermi unito

A un sciocco di marito,

Il di cui bel mestiere

Consiste nel dormir, mangiare, e bere.

Son le ragazze

Tutte smaniose,

Diventan pazze

Per

Per farsi spose,  
Gemendo vanno  
La notte, e il dì.  
Poi quando unite  
Sono al consorte,  
Piangono pentite  
Della lor sorte;  
Pur tutte fanno  
Sempre così.*( parte. )*

## S C E N A XIV.

*Bernardo, indi Renato.**Ber.* Con tutti i pianti suoi la signorina  
Il paniere a vuotar si è rassegnata:  
Io rido nel veder quel gran coraggio,  
Che disprezza il destin, sfida la morte,  
E con anima forte  
Si propone di far tante gran cose.  
Se lo stomaco parla, il labro tace,  
E il boccon delicato a tutti piace.*Ren.* (Si spaventi costui.)*Ber.* Che c'è di nuovo?*Ren.* Eh niente: bagattelle.*Ber.* Per esempio?*Ren.* Oh freddure.*Ber.* Ma pur?*Ren.* Varie migliaja

Di soldati diretti a questa volta

Par, che abbiano intenzione a sangue, e foco

Di metter il Castello.

*Ber.* E ti par poco?*Ren.* Noi ci difenderemo.*Ber.* In qual maniera?*Ren.* Con fucili, e spade.*Ber.* Combattendo?*Ren.*

*Ren.*

Si sa.

*Ber.*

Bene obligato,

*Ren.* Come?*Ber.* Ci va la pelle.*Ren.* E per questo?*Ber.* E per questo io ti so dire,  
Che più tardi che posso, io vò morire.*Ren.* Che vigliacco!*Ber.* Va bene: a farti onore  
Andar tu puoi, che intanto,  
Perchè sono un vigliacco, un sciocco, un matto,  
Per la strada secreta io me la batto.*Ren.* ( Cielo! Che scopro io mai? ) Ma questa strada  
Dov'è, dove conduce?*Ber.* Ah, ah! Capisco.  
Con tutto quell'ardir, quel sangue freddo,  
Tu, più di me poltrone,  
Vorresti approfittar dell'occasione.*Ren.* Caro amico! Che vuoi? Chi non si ajuta,  
Tu sai che affoga.*Ber.* Bravo!*Ren.* A parlar schietto,  
Meglio è vivere in pace,  
Che farsi sbudellar.*Ber.* Così mi piace.*Ren.* Tutti abbiám finalmente una sol vita,  
E persa questa, addio,  
Siamo spediti*Ber.* E così penso anch'io.*Ren.* Or se compagno tuo brami, ch'io sia,  
Mostrami quella via,  
Che ci potrà salvar.*Ber.* Zitto: il secreto  
De' restar fra di noi.*Ren.* Son galantuomo.*Ber.* Ne son certo: l'hai detto un'altra volta.*Ren.* Dunque fammi saper...*Ber.* Dunque m'ascolta.*Ber.**Ber.* Volta prima gli occhi in là.*Ren.* Là non vedo che un gran sasso.*Ber.* Vieni meco adesso quà.*Ren.* Tu di me ti prendi spasso.*Ber.* Urta, spingi, come me.*Ren.* Urto, spingo, e poi cos'è?*Ber.* Non t'accorgi?*Ren.* E' questa forse?*Ber.* La miglior delle risorse.*Ren.* Quella strada che m'hai detto?*Ber.* Quella appunto: che ti par?*Insieme.* Senza dar verun sospetto  
Ne sapremo approfittar.*Ber.* Or dunque con giudizio  
Tu bada al primo indizio.Di là sarà il padrone,  
Costor sono in prigione,  
Io faccio un buon bottino,  
Mia moglie ha il pane, e il vino,  
E il colpo stabilitoCosì non può mancar.  
Tu adesso m'hai capito,  
Tu sai quel, ch'hai da far.*Ren.* Io non ti so capire,  
Che diavolo vuoi dire?

Tu metti in confusione

L'indizio col padrone,

La moglie col bottino,

La carcere col vino,

E il nostro bel progetto

Confondi col mangiar.

Che sciocco maledetto,

Che razza di parlar!

*Ber.* La strada è quella?*Ren.* Sì.*Ber.* Restar quà pensi?*Ren.* No.*Ber.* Andremo insieme?*Ren.*

Ren. Si.

Ber. Col nostro Duca?

Ren. No.

Ber. Mangiar si deve?

Ren. Si.

Ber. Lasciar la moglie?

Ren. No.

Ber. Or vedi, che ho ragione,  
E che mi so spiegar.

Ren. T' intendo a discrezione,  
Non serve replicar.

(Bernardo esce per la comune, Ren. s' interna nelle carceri, e poi ritorna.)

S C E N A XV.

Renato, poi Teodoro.

Ren. Non c'è più alcun. Questo saria il momento  
Per tentare un gran colpo. Il mio nemico  
Sbigottito, e tremante, i suoi soldati  
Intenti alla difesa, con la moglie  
Occupato Bernardo a far bottino,  
La notte che s' avanza,  
Tutto arride ad armar la mia speranza.

(incerto nella scelta del suo partito, dopo  
un breve riflesso, entra risoluto nella  
stanza di Rosalba, e n' esce quindi solle-  
cito, recando seco la di lei chitarra.)

Ren. Ella sa, quanto basta. Ancor son solo.  
Preveniam la sorpresa.

(da il catenaccio alla porta d' ingresso.)

Ren. E perchè tremo?

Il mio forse è un delitto?

(ripone la chitarra sulla tavola, poi corre  
a rimuovere il sasso, che chiude la stra-  
da secreta.)

Ren. Oh che sudore!

(riprende la chitarra, ed apre la carcere  
di Teodoro.)

Ren.

Ren. Teodoro! Ove sei? Sorti, ubbidisci.  
Teodoro! che fai?

Teo. Di questo speco  
Chi mi toglie all' orror?

Ren. Presto, vien meco.

Teo. Dove, perchè?

Ren. Questa chitarra è tua,  
Quella al fuggir la via: spicciati, e quando  
Fuori sarai da quel cammino oscuro,  
Col suon fammi saper, che sei sicuro.

Teo. Ma Rosalba?

Ren. L' avrai.

Teo. Di voi mi fido.

(Teodoro fugge, e Renato dopo avere spe-  
ditamente rimesso il sasso, apre la por-  
ta d' ingresso, indi spossato si getta so-  
pra una panca.)

Ren. D' affanno e di piacer io piango e rido.

S C E N A XVI.

Lapo, Bernardo, soldati, servi, e detto.

(due servi stendono un tappeto sopra la  
tavola, che già ivi si trova, e vi collo-  
cano sopra l' occorrente per iscrivere, ac-  
costandovi anche il seggiolone del Duca,  
ed un' altra sedia.)

Ren. Qual novità! che vorrà dir mai questo  
Insolito apparato?

(entrano vari soldati, e si schierano nel  
fondo.)

Ren. Anche soldati?

Ch' abbia scoperto già quello, che ho fatto?

Lap. Tutti vi voglio qui presenti all' atto.

Tu già m' hai ben capito. (a Bernardo.)

Ber. Anzi, Eccellenza.

Ren.



Ren. ( Non c'è rimedio. )

Lap. Olà!

Ren. Signor!

Lap. Qui tosto

Fa che venga Rosalba al mio cospetto.

Ren. Vi obbedisco. ( eseguisce. )

Lap. Costui mi serve bene;

Ma pur non so fidarmi,

E lo credo in sostanza un gran birbone. ( siede. )

Ren. ( Questa volta mi par, ch'abbia ragione. )

### S C E N A XVII.

Renato con Rosalba, e detti.

Ren. **R**idicoli pretesti! A chi comanda  
Qui bisogna ubbidir.

Ros. Che si pretende

Da un'anima ridotta in questo stato? ( a Lapo. )

Lap. Spiegale tu l'affar, ch'io non mi sfiato. ( a Ber. )

Ber. In due righe stendete una protesta,  
Che padrona di voi libera essendo,  
E che non conoscendo

Quel birbon, che si dice esservi sposo,  
Donate i vostri beni a un zio amoroso.

Ros. E di tanta viltà dunque capace  
Supponete il mio cor?

Ber. L'ordine è questo.

Ros. Lo supponete invan.

Lap. Dille anche il resto.

Ber. Se persistete ancor, prima di sera  
Più non esisterà lo sposo vostro,  
E la sua testa qui...

Ros. Fermati, oh mostro!

Lap. Omai le tue invettive

Stanco son di soffrir. Stendi quel foglio,

O della morte sua l'ordine io stendo:

Sciogli ciò, che più vuoi:

Ros.

Ros. Destin tremendo!

Ah se dell'oro l'esecranda fanie

Ti spinge al gran delitto,

Sazia la fame tua, contenta io sono,

Tutto quello, ch'è mio, ti cedo in dono,

Ma che i miei voti, i giuramenti miei,

Un'amor sacro, un sacro nodo io giunga

A smentir, a violar, no disumano,

Chiedi da me colpa sì nera invano.

Lap. S'apra il carcere dunque...

Ros. Ah no! T'arresta.

Ren. Ebben scrivete.

Ros. O ciel!

Ber. Presto, eseguite.

Ros. Perfido!

Ren. Orsù!

Ros. Tu il vuoi?

Ber. Io son, che il voglio.

Lap. Se tardi anche un momento...

Ros. Deh taci... scriverò... sarai contento.

Alma resisti, e scrivi

La tua sentenza estrema...

( s'avvicina alla tavola, e prende la penna. )

Ma... oh dio!.. la man mi trema,

Il cor mancando v'è.

Ren. Che fate?

Ber. Non scrivete?

Ros. Vi ubbidirò, tacete.

Ma respirar lasciatemi,

Ve'l chiedo per pietà.

( frattanto che Rosalba si dispone ad eseguire il comando, vinto il Duca dalla no-  
ja, e dalla naturale sua accidia, a poco,  
a poco si addormenta. )

Ros. Ah sposo! Perdona

L'error che t'offende:

Spargiura mi rende

L'altrui crudeltà.

III-

Ingiusta è la mano.

Ma il core innocente;

E un cor che si pente,

Più colpa non ha.

( *S'ode improvvisamente un suono di chitarra in distanza.* )

Ros. ( Che ascolto!.. E fia vero? )

Ren. ( E' desso, respiro )

Ber. Qui c'è del mistero.

( *il suono s'ode più vicino.* )

Ros. ( Ah no, non deliro!

Tu godi, mia vita,

La tua libertà ).

Ren. ( Oh gioja infinita! )

Ber. Ebben, che si fa?

Ros. Va spietato! Io ti detesto:

( *a Bernardo.* )

Ite a terra, oh rei stromenti.

( *getta via il calamaio.* )

I suoi primi giuramenti

Questo cor non violerà.

( *rovescia la tavola.* )

Lap. Gente ... olà! che imbroglio è questo?

( *risvegliandosi.* )

Ren. Non è niente, mio signore.

Lap. Che vuol dir questo rumore?

Ber. Tutta sua temerirà.

( *indicando Rosalba* )

Ros. Sì, l'intrepida son io,

Che disprezzo il tuo furore,

Versa, indegno, il sangue mio,

Sfoga in me la tua viltà;

Ma serbar morendo ancora

Mi vedrai la fedellà.

( *entra nella sua stanza.* )

SCE-

S C E N A XVIII.

Detti senza Rosalba.

Lap. **T**utto ciò che vuol dir?

Ber. Vuol dir...

Lap. T'accheta.

Parli Renato.

Ren. Non saprei... Mi pare,

Che la chiesta da voi dichiarazione

Ricusi di firmar.

Ber. E di serbarsi.

Allo sposo fedele essa ha giurato.

Lap. Dunque voglio qui tosto il carcerato.

Ren. ( Oimè! )

Ber. Vado.

Lap. Non serve. Ebben?... ( *a Renato.* )

Ren. Signore!

Che intendete di far?

Lap. A te non rendo

Ragion dei fatti miei.

Ubbidisci.

Ren. Vi servo. ( *si avvia lentamente.* )

Ber. Io più d'un lampo

Sarei pronto.

Lap. Sta qui.

Ren. ( Non v'è più scampo ).

( *entra da Teodoro.* )

Lap. Tu nel cortile intanto

Tutti in armi tien pronti i miei soldati.

Ber. Che il nemico sia già?...

Lap. Fa quel, ch'io dico.

Ber. Farò, ma pur?..

Lap. Se tu ritardi ancora,

Tre dì ti farò star senza mangiare.

Ber. Non vi voglio di tanto incomodare.

( *parte coi soldati, e servi.* )

SCE-

## S C E N A XIX.

Lapo , indi Renato , Rosalba in fine .

- Lap. Già per ridur costoro all' ubbidienza  
Necessaria è la forza .  
Ma queste truppe intanto ... Avanti ...
- Ren. Io credo ...
- Lap. Signor !..
- Ren. Come ?
- Lap. Egli dorme , e non ho core  
Di turbare il suo sonno .
- Ren. Ah traditore !  
Chi t' ha insegnato ?.. A me ... Presto ...
- Lap. Ma alfine ...
- Ren. Bernardo !.. olà !.. ma no , vò da me stesso  
Terminar questo gioco ;  
Resta pur qui , te n' avvedrai fra poco .  
( entra furioso nella carcere .
- Ren. Oh ciel ! T' intendo . Nella rete il vile  
E' cascato da se : coraggio .  
( chiude il Duca nella carcere , poi corre a  
liberare Rosalba .
- Ros. Ah ! dove  
Mi conducete ?
- Ren. Vi conduce un Nume :  
Voliamo .
- Ros. Io non mi reggo .
- Ren. O adesso , o mai .  
Sia la morte , o la fuga il fin de' guai .  
( rovescia il sasso , e fugge .

## S C E N A XX.

Bernardo , e Lapo chiuso , indi Agnese con  
soldati , e servi .

- Ber. Tutto è pronto , Eccellenza ... oh !.. Dov'è andato?  
Vada pur dove vuole ,  
A me basta d'aver tutto eseguito ,  
Perchè offeso non resti il mio appetito . ( siede .  
Chi non mangia , non può vivere ,  
Il mangiare è necessario :  
Io trovata ho nel lunario  
Questa bella verità .  
E se crede il mio padrone ...
- Lap. Apri l'uscio , mascalzone .
- Ber. Cosa ?
- Lap. Presto .
- Ber. Oh che balordo !
- Lap. Non m'intendi ?
- Ber. Non son sordo .  
Ma tu sbagli , poverino ,  
Se mai sperì escir di là .
- Lap. Ah bricconi !
- Ber. Oh me meschino !
- Lap. Qual ritardo ?
- Ber. Certamente  
E' il padrone . Gente , gente !
- Lap. Non venite ?
- Ber. Vengo adesso . ( apre .
- Lap. Del mio sdegno il fiero eccesso ...  
( sortendo il Duca , impugna la spada contro  
quello , che gli apre la porta , prendendolo  
per Renato , e Bernardo spaventato gli s'inginocchia davanti , mentre vi  
accorre anche Agnese con servi , e sol-  
dati .

Ber.

*Ber.* Ah perdon per carità!  
*Lap.* Animal! Che vuoi tu qua?  
*Agn.* Quale strepito si fa?  
*Lap.* Come... voi... io... tu... Renato!  
*Ber.* Ma... per me... non so... ch'è stato?  
*Agn.* Noi... siam qui... fu ognun... chiamato.  
*Ber.* Ah signor! guardate là.

( verso il sasso .

Le stanze son vuote,  
 I sassi levati,  
 Con vostra nipote  
 Son tutti scappati:  
 L'orrendo mistero  
 Scoperto è di già.

*Lap.* Pur troppo egli è vero.  
 a tre Or cosa si fa?

*Lap.* Bernardo!... Voi tutti...

*Ber.* Noi pronti qui siamo

*Lap.* Seguitimi, andiamo,

Li voglio arrestar.  
 Per quella più breve  
 Medesima strada

Si corra, si vada  
 Gli indegni a fermar.

*Ber.* Se andare si deve,  
 Si corra, si vada,  
 Purchè con la spada  
 Non s'abbia che far.

*Agn.* Li seguo, e se a caso  
 Nessuno mi bada,  
 Trovar vò la strada  
 Di farli scappar.

( escono tutti precipitosamente per la strada  
 secreta .

SCE-

S C E N A XXI.

La Valle della Scena prima.

*Teodoro*, indi *Rosalba* con *Renato*.

*Teo.* Più della vita istessa  
 D'ogni mortale amata,  
 Più della morte ingrata  
 E' a me la libertà.

Al caro ben vicino  
 Tutto mi da ristoro,  
 Lungi da lei, che adoro,  
 Tutto terror mi fa.

*Ren.* Su via coraggio.

*Ros.* Oh dio!

*Teo.* Che fiero stato è il mio!

*Ros.* Qual bujo!

*Ren.* A me la mano.

*Teo.* Ah ch'io l'attendo in vano!

*Ren.* Presto.

*Ros.* Son qui.

*Teo.* Che sento?

Olà!

*Ren.* Chi siete?

*Ros.* Aita!

*Teo.* Sposa! sei tu? oh contento!

*Ros.* Ti trovo alfin, mia vita.

*Ren.* Il ciel sia ringraziato.

*Ros.* Oh sorte!

*Teo.* Oh me beato!

*Ren.* Ora partiam.

*Teo.* Partiamo.

( nell'allontanarsi *Ros.* osserva il chiarore  
 delle fiaccole che s'avvicinano.

SCE-

Ros. Ah che scoperti siamo!

Ren. Come!

Teo. Che dici?

### S C E N A XXII.

Lapo, Bernardo, Agnese, Soldati, Servi con  
fiaccole, e detti.

Lap. Ah perfidi!

Ber. Fermi restate là.

a sei.

Come nel sen mi palpita  
A tal sorpresa il core!  
Rabbia, dispetto, orrore  
L'alma scuotendo v'è.

Lap. Tosto, olà, que' sciagurati  
Tutti in carcere vogl'io.

Ber. E sarà l'impegno mio,  
Che non abbiano a scappar.

Teo. Ah crudel!

Ros. Signor!..

Lap. Tacete.

Ren. Più non cape in me lo sdegno,  
Scorgi in me, nemico indegno,  
Chi può farti ancor tremar.

Lap. Tanto ardisci?

Ber. Oh che briccone!

Ren. Sì, conoscimi, spietato,  
Io son Guido, e non Renato,  
Guido, il Conte d'Altomar.

Lap. Come!

Ber. Cosa!

Agn. Voi!

Ros. Che dite?

Teos

Teo. Di mio padre il fido amico!

Lap. Tanto più sul mio nemico  
Io mi voglio vendicar.

Presto.

Ros. Ah no!

Ber. Son quà.

Teo. T'arresta.

Ren. Figli miei, non v'avvilito.

Lap. Strascinateli, ubbidite.

### S C E N A ULTIMA.

Il Maresciallo della Corona alla testa dei  
Granatieri reali, e detti.

Mar. Fermo ognuno ha da restar.

Lap. Che si vuol?

Ber. Soldati!

Ren. Io fremo.

Ros. Che sarà?

Teo. Nel ciel confido.

Mar. Del Re in nome il Conte Guido  
Io quì veugo a rintracciar.

Lap. Forse ...

Ros. Il Conte ...

Teo. Il Conte è questi.

Ren. Io!..

Mar. Sì, è desso, io lo ravviso.

Lap. (Dalla rabbia ho il cor diviso.)

Ber. Oh che caso singolar!

Mar. Nota è al Re la tua innocenza.  
Noto appien l'altrui reato:  
Ei premiar, chi va premiato,  
Ei sa gli empì castigar.

Ren. Ma ...

Mar. Con me partir conviène ...

Lap. Ma ...

Mar.

**Mar.** Voi Duca pur verrete.

**Lap.** Io !..

**Mar.** Si certo, ed in catene,

**Ber.** Io non c'entro in questo affar.

**Ros.** E' mio zio ...

**Teo.** Pietà ...

**Mar.** Tacete.

**Ren.** Io conosco il mio signore.

Egli è grande, e del suo core ...

Basta ... so quel, che ho da far.

**Ren.** Il tenor di tua sciagura

Il mio sdegno ha disarmato:

E col renderti al tuo stato

Io mi voglio vendicar.

**Lap.** Al tenor di mia sciagura

Son confuso, desolato:

M'anche d'esserti ognor grato

Non mi posso dispensar.

**Teo. Ros.** D'ogni barbara sciagura

E' in contento il duol cangiato:

A noi ride il ciel placato,

Non ci resta che bramar.

**Ber.** Questa notte è troppo oscura,

Di partir non ho coraggio:

Vi desidero un buon viaggio,

E m'en vado a riposar.

*Tutti.*

Dopo l'ira tremenda, e il furore

D'una fiera ostinata procella,

Più gradita, più dolce, più bella,

Più soave la calma si fa.

*Fine dell'azione.*